

KS. JACEK KUCHARSKI

## IL MESSAGGIO DI DN 2 E LA SUA RILEVANZA PER UNA SOCIETÀ CHE HA UNA SITUAZIONE SOCIOLOGICA E STORICA DIVERSA DA QUELLA PRESUPPOSTA IN DANIELE

Nel nostro articolo vogliamo analizzare il cap. 2 di Daniele con uno scopo specifico: andare alla ricerca del suo messaggio, per scoprire se al suo interno ci sia qualche intuizione interessante per il nostro oggi. Per fare questo è necessario prima analizzare il contenuto del capitolo, le questioni principali ed il messaggio in esso contenuto.

Il cap. 1 di Dn introduce i personaggi principali del libro e racconta in quale situazione storica essi sono stati presi alla corte reale di Babilonia<sup>1</sup>. Sulla base di questo l'autore del libro inserisce anche altri temi, cioè:

1) Rivela che il destino del popolo guidaico a Babilonia si trova nelle mani di Dio e non del re.

2) L'obbedienza di Dio è una strada giusta per avere successo alla corte reale di Babilonia.

In questo contesto si situa il cap. 2 di Dn, non senza tensioni con il capitolo precedente. Inoltre, Dn 2 inserisce dei motivi che vengono sviluppati in seguito; il motivo dei quattro regni, in particolare, sarà

---

<sup>1</sup> Cf. R. ALBERTZ, *The Social Setting of the Aramaic and Hebrew Book of Daniel*, in: J.J Collins, P.W. Flint, *The Book of Daniel. Composition and Reception*, I, Boston-Leiden 2002, 171-204; specialmente 175-179; L.F. HARTMAN, A.A. DI LELLA, *The Book of Daniel a New Translation with Introduction and Commentary* (AnCB 23), Garden City, New York 1978, 29-42; W. M. LAWRENCE, *The Jew in the Court of the Foreign King*, Minneapolis 1993.

un principio strutturale importante nel libro, richiamando in modo speciale il cap. 7<sup>2</sup>, che chiude la prima sezione e introduce le visioni che sono caratteristiche della seconda parte del libro.

Il genere letterario di Dn 2 è una leggenda di corte<sup>3</sup>, il cui personaggio principale è un eroe (Daniele), che vince i suoi nemici facendo operazioni che loro non sono capaci di portare a termine. Non ci fermiamo sulla questione della composizione del capitolo, che resta ancora molto controversa. Vogliamo soltanto sottolineare che, come in tutto il libro di Dn, l'autore nel cap. 2 fa ricorso, oltre a temi e reminiscenze bibliche, anche a contenuti e mezzi di espressione letteraria comuni al mondo orientale extra-biblico<sup>4</sup>. Nonostante usi tutto ciò che la cultura circostante gli offre, egli mantiene sempre una sua creatività e originalità, facendo tutto secondo il suo progetto teologico ed in vista del messaggio che vuole trasmettere ai lettori.

Nel cap.2 di Dn si osserva un cambiamento nella lingua, a partire da Dn 2,4b, dove si passa dall'ebraico all'aramaico. La lingua aramaica dà al capitolo una maggiore eleganza e vivacità, contribuisce a creare l'atmosfera della corte reale e della saggezza straniera. Dal punto di vista della composizione del cap. 2 si trovano soprattutto dialoghi e poche descrizioni; nel prosieguo del libro i dialoghi saranno invece pochi. Anche questo modo di parlare fa parte del messaggio. Nel libro di Dn il modo di narrare è esso stesso una mediazione di contenuto.

<sup>2</sup> A. LENGLET, *La structure littéraire de Daniel 2-7*, *Bib* 53 (1972) 169-190.

<sup>3</sup> Gli esegeti definiscono il cap. 2 anche come un racconto haggadico. Il genere haggadico nel libro di Dn si trova anche nei cap. 1-6 e 13-14 (presenti soltanto nelle versioni greche). Il genere haggadico prende il suo nome dal termine ebraico usato nella Mišna, *haggādâ*, che significa «esposizione», «narrazione». Spesso è usato per indicare un «racconto» che con i fatti reali ha una relazione vaga o addirittura nulla, ma viene narrato per inculcare una lezione morale. Se un simile racconto è una libera rielaborazione di alcuni fatti reali della storia, viene più precisamente detto «midraš haggadico». Ma il racconto può essere anche una pura «haggadah», cioè una libera composizione che con la storia non ha nulla a che vedere. Spesso è impossibile dire in che misura un racconto haggadico sia basato sulla storia, ammesso che lo sia. Cf. J.J. COLLINS, *The Court-Tales in Daniel and the Development of Apocalyptic*, *JBL* 94 (1975) 218-234; L.F. HARTMAN, A.A. DI LELLA, *The Book of Daniel*, 4; J. HOMERSKI, *Księga Daniela*, Lublin 1995, 7; L. A SCHÖKEL, J.L. SICRE DIAZ, *I profeti*, Roma 1996, 1416.

<sup>4</sup> Cioè: sogni di re, motivo della statua, simbolismo dei metalli, periodizzazione della storia.

## 1. CONTENUTO E STRUTTURA DEL CAPITOLO 2 DI DN

Il cap. 2 di Dn si può leggere come una narrazione drammatica in quattro atti. In quattro fasi intermedie vengono raccontati gli eventi che legano i 5 momenti fondamentali di un racconto. Nella letteratura classica lo sviluppo dell'azione di una narrazione si poteva schematizzare in 5 fasi, realizzando una struttura a climax:

1. Situazione iniziale; 2. Sviluppo della storia; 3. Punto di crisi;
4. Scioglimento della crisi; 5. Conclusione.

Il cap. 2 di Dn si può dividere in quattro momenti:

1. 2,1-12 – Presentazione dei personaggi e complicazione
2. 2,13-24 – Crisi e climax
3. 2,25-30; 31-45 – Risoluzione
4. 2,46-49 – Conclusione

Il problema da risolvere è il senso del sogno che ha avuto il re Nabucodonosor (vv.1b-3). Questo problema è complicato dal suo rifiuto di rivelarne il contenuto e dal suo intento di uccidere tutti i saggi che avrebbero fallito (vv.4-12). Tre volte gli viene chiesto di raccontarlo e per tre volte egli rifiuta. Anche Daniele è implicato nella condanna ed anche egli è all'inizio impotente (v.13). Ma si rivolge a Dio chiedendo aiuto, ed in visione riceve la conoscenza di ciò che il re desiderava (vv.14-23). Pieno e ricco di ciò egli può presentarsi alla presenza del re. Il climax dell'azione è raggiunto quando egli può rivelare sia il sogno (vv. 31-35) che la sua interpretazione (vv. 36-45). Nella conclusione Daniele riceve un riconoscimento ed una stima quasi divina<sup>5</sup>.

Si può anche, oltre a questo schema di contenuto, raccogliere altri indizi formali che mostrano una struttura del cap. 2. Si osserva che tutto il capitolo si sviluppa intorno a tre verbi aramaici (da Dn 2,4b parte il racconto in aramaico) ricorrenti: תורה, ידע, גלה<sup>6</sup> e gioca con

<sup>5</sup> Gli esegeti affermano che probabilmente l'autore considerava questo onore divino reso non tanto a Daniele quanto al Dio di Daniele. Cf. L.F. HARTMAN, A.A. DI LELLA, *The Book of Daniel*, 150; E. HAAG, *Daniel* (NEB 30), Würzburg 1993, 31; J. HOMERSKI, *Księga Daniela*, 24-25; L.A. SCHÖKEL, J.L.SICRE DIAZ, *I profeti*, 1424; R. G. KRATZ, *The Visions of Daniel*, in J.J. Collins, P.W. Flint, *The Book of Daniel*, I, 95; J.GOLDINGAY, *Daniel in the Context of Old Testament Theology*, in: J.J. Collins, P.W. Flint, *The Book of Daniel*, II, 639-660.

<sup>6</sup> Dobbiamo sottolineare che tutti i tre verbi hanno lo stesso campo semantico: „manifestare”, „far sapere”, „spiegare”, „conoscere”, „rivelare”. Cf. W. GESENIUS,

le diverse forme verbali di queste radici (in pa'el o haph'el)<sup>7</sup>. Questo fenomeno avrà rilevanza per riconoscere il messaggio del cap. 2.

## 2. IL MESSAGGIO DI DANIELE 2

Nel cap. 2 di Dn si sente una evidente e forte tensione escatologica<sup>8</sup>. Il concetto centrale che guida questa tensione è quello della signoria o regno di Dio. Questo regno sta prendendo forma nel presente tramite i re stranieri. Ma ricordiamo la verità inclusa nei capp. 1-6 di Daniele: ogni regno umano è fuggevole e contemporaneo, e perciò destinato a crollare, proprio come la statua di Dn 2. Al contrario il regno iniziato dal Dio del cielo è il compimento finale di quel dominio di Dio, che anche il re straniero, cioè Nabucodonosor (605-562), riconosce già operante nella storia confessando: „il vostro Dio è il Dio degli dei, il signore dei re” (2,47).

Dobbiamo sottolineare che l'escatologia di Dn 2 è insediata nel presente e non spinge in modo irrequieto su di esso. Ecco come la presenta il libro di Dn nel cap. 2: Dio è in azione anche nel regno straniero, il regno finale di Dio è sicuro, ma non si mostra vicino. Stemperare l'attesa escatologica era d'altronde parte di una strategia volta a mantenere il popolo giudaico in pace, anche al servizio di un re straniero<sup>9</sup>. Garantire che la sovranità di Dio non è necessariamente incompatibile con un regno umano, concetto totalmente negato dal movimento maccabaico, vuol dare speranza e stimolare ad un atteggiamento positivo e realistico verso se stessi e la storia presente.

Il concetto centrale del cap. 2 è una teologia della storia del mondo: lo splendore aureo del regno di Nabucodonosor è stato concesso da Dio stesso. Questa dichiarazione di Daniele è forte perché è stata fatta nel contesto della dominazione straniera su Israele, e invoca

---

*Hebräisches und Aramäisches Handwörterbuch über das Alte Testament*, Berlin-Göttingen-Heidelberg 1962, 900.903.908; PH. REYMOND, *Dizionario di ebraico e aramaico biblici*, Roma 1995, 470.473.464.

<sup>7</sup> Cf. K. KOCH, *Daniel* (BKAT 22,2.3), Neukirchen 1986, 110.

<sup>8</sup> Vedi J. HOMERSKI, Dn 1-6 -pareneza czy eschatologia?, *RTK* 29 (1982) 17-27; P.R. DAVIES, Eschatology in the Book of Daniel, *JSOT* 17 (1980) 33-53; E. HAAG, *Das hellenistische Zeitalter. Israel und die Bibel im 4. bis 1. Jahrhundert v. Chr.* (Biblische Enzyklopädie 9), Stuttgart 2003, 135.

<sup>9</sup> J.J. COLLINS, *Daniel*, Minneapolis 1993, 175.

alcuni temi della predicazione profetica, che aveva letto eventi internazionali e invasioni straniere come compimento di un piano divino<sup>10</sup>. È vero che tale dominio è destinato a giungere alla fine, ed ad essere sostituito dalla dominazione di Dio; tuttavia, ora esso non è soltanto un accidente, ma una necessità teologica. Non è importante per ora domandare quando la trasformazione avverrà; ciò che è importante conoscere è che si vive in un regime che sta andando verso uno sviluppo. Lo schema degli imperi, restando intenzionalmente non identificato, permette di essere utilizzato di nuovo in tempi diversi.

Teniamo d'occhio adesso la forza attribuita nella spiegazione del sogno al quarto regno (v.41). Il lettore ha conoscenza della vita sotto un potere di forte violenza e distruzione. Ma non troviamo una punizione chiara del quarto regno, così come degli altri; la visione di Dn 2 non dice che la storia sia arrivata ad un punto di non ritorno per cui l'intervento di Dio sia inesorabile oppure vicino. La storia segue il suo passaggio, sviluppandosi sotto la direzione data da Dio. Nondimeno, quando la sovranità definitiva di Dio giunge, essa non porta ad uno sviluppo ma fa una distruzione dei regni terreni. Essi sono manifestazione del volere di Dio per oggi come oggi, ma non per l'eternità.

È interessante che il cap. 2 di Dn non parli di eventi decisivi fissati inevitabilmente sin dall'inizio, né di un mondo totalmente sotto la potenza del male, né di una contraddizione dualistica tra questo mondo e quello perfetto che verrà, né di giudizio sotto forma di destinazione costante, né di una storia divisa da Dio in periodi finalmente determinati. L'uomo mette in atto le decisioni reali che sviluppano la storia, ma esse pure non possiedono l'ultima parola. La sovranità di Dio sulla storia agisce anche attraverso le decisioni umane, ma non è stretta da esse.

Troviamo dunque la promessa di una finalit , ma essa non   lo sviluppo estremo della storia stessa; non ci sono quattro imperi comandati da un quinto, ma qualcosa del tutto nuovo. Il futuro promesso da Daniele non   un allargamento del presente;   di origine soprannaturale, messo sulla terra e non nel cielo. Il futuro, come

---

<sup>10</sup> Cf. J. HOMERSKI, *Ksiega Daniela*, 30; L.A. SCHÖKEL, J.L.SICRE DIAZ, *I profeti*, 1423.

osservano gli esegeti, è qui letto più nella linea profetica che in quella della tarda apocalittica. I problemi politici e storici possono essere risolti solo mediante un intervento soprannaturale che ricomincia un nuovo regno, ma ciò comporta un cambiamento nel governo di questo mondo, non un abbandono di esso. Il nuovo regno coinvolge nel senso pieno la terra: la storia non è distrutta ma condotta in modo assolutamente nuovo da Dio stesso. La pietra non è infatti un nuovo impero israelita; nel testo si sente che l'enfasi è posta invece su un'opera compiuta da Dio stesso. Si può concludere che nel cap. 2 di Dn non ci sono riferimenti ad Israele, al Messia, al tempio. L'obiettivo è puntato totalmente sulla signoria di Dio.

Questo regno di Dio sulla terra non è per Daniele tanto oggetto di sguardo, quanto di speranza. Ciò impedisce di individuarlo in qualcosa di nazionalistico o di particolare. È proprio la fiducia vera di un nuovo futuro che, lungi dallo scoraggiare, rende possibile sperare nel presente. I lettori, facendo proprio il riconoscimento finale manifestato dal re Nabucodonosor, sono invitati a mettersi in atteggiamento di attesa verso questa pietra che dovrà staccarsi per opera di Dio. Sia che facciano esperienza della persecuzione che del successo, ciò è destinato a portarli verso questo riconoscimento che Dio è il Signore. Egli è il Signore della storia, anche se nel presente non sembra operare come tale; la storia progredisce, anche se ciò può essere percepito solo per rivelazione divina e non dagli eventi in se stessi. Ma la visione non offre una data precisa dell'arrivo di Dio; invita piuttosto i destinatari a vivere come persone che aspettano vivendo la realtà presente, con la certezza che i re della terra sono sotto il controllo di Dio, ed egli lo può far loro conoscere, se lo vuole. La destinazione dell'umanità è sotto il suo controllo.

Dobbiamo sottolineare anche che ponendo attenzione a delle sfumature significative è possibile cogliere il messaggio essenziale del cap. 2 di Dn. Prima di tutto è molto strano che il re chieda sia il sogno sia l'interpretazione. Per quale motivo lo fa? Forse si vuole mettere in rilievo che la differenza tra Daniele ed i saggi, dei quali faceva in qualche modo parte, non è semplice abilità. È Dio che illumina Daniele e gli rivela la soluzione dell'enigma proposto dal re. Ancora una volta è Dio il centro di interesse.

Daniele all'inizio del fatto non riesce a spiegare il contenuto del sogno, e anche lui si trova tra i condannati. Soltanto dopo la preghiera egli riconosce, non il sogno, quanto il 'mistero'. Si nota un visibile sbandamento tra i vv. 26-27. Il re domanda: 'Sei tu capace

di farmi conoscere il sogno che ho avuto e il suo significato?'. Daniele risponde al re: 'Il mistero che il re domanda'. Quella di Daniele (v. 27) non è una risposta diretta alla domanda del re, ma si fa un passaggio dal termine חֲלֵמָא (sogno) alla parola רִזְהָ (mistero)<sup>11</sup>; il re non aveva mai parlato di ciò. Alla fine infatti il re non avrà la spiegazione del sogno così come aveva chiesto, ma avrà la spiegazione del mistero e accetterà compiaciuto l'ammaestramento di Daniele. Ma questo sbandamento si vede anche in un altro modo. Man mano che il racconto va avanti ci si rende conto che il sogno spiegato è in realtà una visione: il vocabolario usato infatti rievoca più che il sogno la visione (vv. 31.34 'tu stai guardando': visione). Il racconto, discretamente ma in modo deciso, dirotta l'attenzione del lettore, senza che questi se ne accorga. Si inizia parlando di sogno e interpretazione. Ciò che viene raccontato come sogno è in realtà una visione, la rivelazione (di un mistero) tramite una accumulazione di termini di visione. L'autore manifesta così la sua maestria nel raccontare, perché riesce a condurre l'attenzione del lettore verso ciò che gli interessa. Spicca il fatto che il superamento della crisi si ha con un cambio di prospettiva, che arriva così ad una quasi-conversione del re Nabucodonosor. Per la prima volta nella Bibbia un re simbolo della malvagità accetta un messaggio che viene da Dio. Per coloro che vivono al tempo di Antioco Epifane (175-164/163), destinatari del racconto di Daniele, il messaggio di questo capitolo è forte: esiste la possibilità che anche un re malvagio capisca la verità se ci sarà un saggio che sappia spiegargliela.

Nel nostro capitolo si trova ancora qualcosa di particolare. Il re vuole conoscere l'interpretazione del sogno (fino al v. 25), ma alla fine ha ricevuto soltanto il significato del mistero (v. 46). Nei vv. 31-45 Daniele spiega la visione relativa al mistero, con abilità passa dall'interpretazione del sogno alla lettura della realtà storica. L'uso inoltre della radice רָז (mistero) in relazione alla storia dell'universo mette in rilievo che il mistero è proprio la storia. Il 'rivelatore di

<sup>11</sup> La parola aramaica per „mistero”, רִזְהָ, deriva dalla parola persiana רִזְהָ „segreto”; sul concetto pre-cristiano semitico di „mistero” cf. R.E. BROWN, *CBQ* 20 (1958) 417-443; J.A. FITZMYER, *Genesis Apocryphon*, Roma 1971,78. Dobbiamo sottolineare che il termine „segreto” רִזְהָ domina tutto cap. 2 di Dn (8 volte) e ricompare in Dn 4,6. S'intende che si tratta di un segreto divino, che solo Dio può rivelare (si compari con Dt 29,28). I greci tradussero con *musth,rion*. Cf. L.A. SCHÖKEL, J.L.SICRE DIAZ, *I profeti*, 1423.

misteri', Dio stesso, è stato l'unico che ha saputo spiegare il  $\text{הַיְהוָה}$ . Così, giocando sui termini ed il loro accostamento, si pone in relazione ciò che essi esprimono: Dio con la storia. Il messaggio fondamentale è dunque questo: l'unico che può spiegare il mistero è il rivelatore dei misteri e cioè Dio stesso. Colui che agisce è il 'rivelatore della storia'. Perciò non bisogna avere paura. Il successo assicurato per chi confida in Dio è basato sul fatto che Dio conosce i segreti della storia, può per questo intervenire per cambiare il suo corso e per proteggere chi gli si affida. L'identificazione di Nabucodonosor con la 'testa d'oro', titolo rivelativo del suo governo dispotico, è ancora un'affermazione sottile che nessun governo puramente umano può reggersi in modo degno o meritarsi di essere chiamato 'd'oro'.

Non dimentichiamo infine che il nostro capitolo a fianco del messaggio principale presenta la persona di Daniele come un esempio a cui possiamo ispirarci. Daniele che vive presso Babilonia fa da modello di come vada vissuto e affrontato il periodo storico dei suoi lettori. Egli è modello di sapienza (v. 14), di pietà e di preghiera (v. 18), di visione (v. 19), di lode (vv. 19-23), di testimonianza (vv. 27-28), di umiltà (v. 30), di convinzione (v. 45); il frutto del suo impegno non è soltanto un apprezzamento umano ed una promozione (v. 48) ma obbedienza e riconoscimento verso il suo Dio (vv. 46-47).

### 3. Tentativo di trovare un messaggio attuale di Daniele 2

Alla luce di quanto detto fin'ora, vogliamo adesso rispondere alla domanda: c'è una qualche attualità particolare del messaggio di Dn 2? A questa domanda ci pare di poter rispondere con un sì.

1. Anche se la situazione socio-politica nel mondo in cui viviamo è diversa, l'attualità e la compatibilità del messaggio di Daniele, del secondo capitolo in particolar modo, è data da una somiglianza in genere dei due contesti culturali e delle problematiche in essi inclusi: perdita di identità, senso di crisi, pluralismo culturale paiono, con misure diverse, accomunare i due periodi.

2. Nel cap. 2 come in altri, il libro di Daniele aiuta a dare una risposta al problema che è presente adesso nel mondo: l'Ellenismo, in tutte le sue sfumature. Il dominatore, re Antioco Epifane, è soltanto il simbolo sommario di un problema molto più ampio, precisamente quello della convivenza con un potere avverso e della moltitudine di popolo ellenizzata. In questa situazione, come sappiamo, Daniele insegna che solo Dio controlla la storia, la fedeltà a lui è la

via giusta per avere successo in un regno straniero per origine oppure cultura.

Tutto questo possiede senza dubbio qualcosa da annunciare agli uomini del nostro secolo. I fenomeni della mondializzazione e della globalizzazione di tipo razziale, culturale e religiosa ripropongono le situazioni del mondo di Daniele. Il rischio della perdita della propria identità religiosa e culturale mette oggi tanti uomini in una situazione di crisi e di scoraggiamento. Molte istituzioni o gruppi, sia politici che religiosi, sono tentati anche attualmente da scelte decise oppure fondamentalistiche. Ci sono ora i gruppi che scelgono la tattica dei maccabei, gettandosi in un attacco frontale, altrettanto forte anche se senza alcun armamento, con tutto ciò che è nuovo o diverso. Ci sono ora alcuni che preferiscono invece, sul modello degli esseni, chiudersi in comodi deserti, rinunciando ad una lotta ritenuta rischiosa con tutto ciò che viene dall'esterno. In tale orizzonte, il messaggio nel capitolo 2 di Dn, come di tutto il libro, manifesta una soluzione non estrema ma vantaggiosa: cercare di trovare una convivenza pacifica, non invocare il confronto, pur senza rinunciare alla propria identità. In breve: non scadere nell'assimilazione. È dunque una proposta di Dn molto audace. Il messaggio di base non pare diverso da quello che propone il recente dialogo ecumenico specialmente dal tempo Concilio Vaticano II, ovvero da quello che presenta e annuncia il papa Giovanni Paolo II durante i suoi viaggi apostolici sottolineando i valori propri di ogni religione.

Ma c'è ancora qualcosa di particolare attualità che viene per tutti i credenti che vivono oggi dal cap. 2 di Dn: la proposta di pace e di sicurezza. Anche nel nostro tempo contemporaneo con i suoi problemi, proprio come avveniva all'epoca per i lettori di Daniele, si trova un invito a osservare oltre ed in profondità ciò che è senza indugio percettibile. Le fortezze di potere, come il regno di Nabucodonosor, sono case costruite sulla sabbia. Basta una pietra, in modo enigmatico cresciuta velocemente, p.e. in Polonia il movimento operaio Solidarność, per far crollare tutto il comunismo, in particolare il patto di Varsavia e la dominazione sovietica<sup>12</sup>. Subito si vede chiaramente che il mito della potenza e della fastosità è umoristico,

---

<sup>12</sup> Per un altro bell'esempio si può presentare l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 in America, quando è stata distrutta la potenza e la sicurezza americana.

così come lo sono i racconti che Daniele frequentemente presenta alla corte reale oppure quello stesso della statua (cf. Dn 3). Il potere senza Dio è debole nel suo stesso interno. Soltanto guardando al futuro, soltanto mantenendo sempre viva e dinamica una tensione escatologica, si può possedere un presente sensato. Soltanto avendo la certezza che è Dio che sta da dietro e tiene le redini della storia si può ricomporre in un piano coerente presente e passato, bene e male, successo e sconfitta. Anche il dolore e il fallimento, per ogni uomo che crede nella presenza di Dio nella storia, non sono occasione di disperazione perché egli capisce che quella pietra non rotola a caso, ma una mano divina la spinge.

Alla fine possiamo concludere che per noi cristiani questa pietra che inaugura e ricostruisce un nuovo regno significa Gesù Cristo (cf. Mc 12,10-11; Mt 21,42; Lc 20,17-18; Rm 9,32-33; 1 Pt 2,6-8).